



IL PRIMO DEGLI ULTIMI

*Brevi riflessioni su di una
autobiografia in spiccioli*

I miei lontani ricordi di scuola, che ormai risalgono a circa una settantina d'anni fa, sono conservati in tre distinti cassette della mia memoria, quasi riguardassero tre ragazzini tutto sommato piuttosto diversi tra loro. Ma penso che così capiti praticamente a tutti noi, perché proprio quegli anni di scuola - come fanno anche i bambini - segnano quel lungo e strano decennio di graduali mutazioni, che da bruchi più o meno informi ci porta a diventare farfalle, oppure maggiolini, api, scarafaggi o delle inutili falene, per il resto della vita,



Il cassetto delle scuole elementari, cioè del periodo tra i miei 6 e i 10 anni, è per lo più pieno con ricordi e foto della vita in famiglia. Pochi i miei ricordi di scuola. In quello delle scuole medie, con incluso anche il Ginnasio, cioè dagli 11 ai 15 anni, oltre alle immancabili foto di classe alla fine di ogni anno scolastico, contiene per lo più ricordi di gite e foto col gruppone dei ragazzi dell'Oratorio di San Martino, con cui facevo le mie vacanze in montagna. Il cassetto del periodo del Liceo Classico, dai 16 ai 18 anni, è invece piuttosto scarno. Poche foto e ricordi piuttosto insignificanti. Ero infatti un

liceale piuttosto neghittoso, poco stimolato da studi fin troppo convenzionali e con docenti di poco spessore. Tolto però quell'entusiasmante unico corso di Storia e Filosofia in Prima Liceo con Giovanni Tabacco, che proprio quell'anno vinse la cattedra di Storia Medievale a Torino e purtroppo ci lasciò. Lo rimpiango ancor oggi.

Anche se ero un ragazzo fisicamente del tutto normale, non praticavo alcun sport. Non giocavo a calcio e neppure a tennis, allora molto di moda. Andavo un po' in giro in bicicletta, senza pedalar troppo però. Non ero certo un tipo sportivo. Suscitai quindi un deciso disinteresse, con una punta quasi di avversione, da parte dell'allora professore di ginnastica, che a suo tempo aveva quasi idolatrato mio fratello e che quindi s'era aspettato scintille pure da me.

L'ora settimanale di ginnastica al nostro vecchio Liceo Classico comportava solo qualche semplice esercizio fisico agli attrezzi, oltre a una buona mezzora di gioco a pallavolo, con l'intera classe divisa in due squadre. La sottile perfidia del prof. Tempesti, nel nostro caso, fu di mettere i ragazzi più bravi o più in forma in una squadra e tutti gli altri nella squadra delle schiappe. Io, che risultavo essere un "borderline", cioè non abbastanza bravo per la prima squadra, fui degradato e messo nell'altra, molto più numerosa, tanto è vero che si doveva giocare a turno. A quei tempi il Liceo Classico non era certo noto per l'atletica dei suoi allievi. Cioè c'erano più imbranati che potenziali atleti,

Però fui eletto dagli altri, cioè quelli considerati di seconda scelta, come capitano permanente della loro squadra e come tale non solo dovevo giocare in prima linea ma soprattutto trattavo pari a pari col capitano dell'altra squadra, cioè col migliore di tutta la classe. Il che mi dette una decisa notorietà e una certa considerazione, non solo in palestra ma di riflesso persino in classe. Fu una piccola soddisfazione, che non mi cambiò di certo la vita ma me la rese un pochino più

comoda. O almeno, soddisfacente. Così imparai che primeggiare tra gli ultimi è talvolta meglio che trovarsi in coda ai migliori. E'pur sempre un primato e soprattutto può dare una certa visibilità in società. Oltre a procurarci un certo senso di rispetto, perché tutto sommato si è sempre un leader.



Un suggestivo esempio di una delle mie squadre di schiappe, qui schierata nel vecchio cortile del nostro vetusto Liceo mentre li esorto di stare almeno dritti sull'attenti nella lontana primavera del 1953 (foto Michele Ghigo)

Inoltre, dover tenere insieme e cercare di suscitare un minimo di combattività agonistica in un gruppo di ragazzi per lo più negati per l'atletica o in generale per ogni tipo di attività sportiva, mi tornò poi utile sei anni dopo, durante il mio periodo di servizio militare di allora (che in quegli anni era di ben 18 mesi). Come Caporal Maggiore mi era stato affidato il plotone meno ambito, quello dei cosiddetti "sciacquini", cioè gli attendenti ai vari ufficiali del reggimento (allora si usava ancora) che avevano molta libertà di entrata e uscita dalla caserma e quindi, se appena potevano, se ne approfittavano a man bassa. In più al plotone erano aggregati quei soldati addetti ai vari servizi di caserma (gli aiuto cuochi, i telefonisti,

il trombettiere, gli scrivani addetti ai vari uffici del Comando, l'autista del colonnello e così via) tutta gente che in qualche modo poteva sgattaiolar via dalla normale disciplina di caserma. Me la sono cavata, tutto sommato senza eccessive difficoltà.

Ritornando al mio insegnante di ginnastica al Liceo, penso di aver poi ottenuto una mia piccola rivincita. Quasi ogni anno si teneva in città un torneo sportivo tra i vari Istituto scolastici di allora, i cosiddetti "Campionati Studenteschi". Tradizionalmente il nostro Liceo Classico non brillava in nessuna delle categorie e d'abitudine finiva relegato agli ultimi posti, insieme al Magistero (cioè la "Scuola per Maestre", come si diceva allora). Nell'Aprile del 1953, quando ero nel terzo e ultimo anno di Liceo, inaspettatamente io arrivai alle finali cittadine di salto in alto e alla fine conquistai la medaglia d'oro, saltando in modo rocambolesco e del tutto non professionale l'asticella a 1,70 metri, che -guarda caso- era pure la mia altezza di allora. Tripudio grande al Classico, ma il prof. Tempesti, che io ricordi, neppure si congratulò con me. Non ho mai capito il perché di quell'astio né mai poi mi son preoccupato di saperlo.



Un piccola appendice a quella mia vincita così inopinata. In quella gara cittadina di salto in alto la medagli d'argento era stata vinta da Umberto Orsini, che già allora era un ragazzo di talento, molto popolare specialmente tra le ragazze della città, che se lo mangiavano letteralmente con gli occhi. Qualche giorno dopo la gara mi trovavo alla Biblioteca Negroni, la biblioteca civica dove buona parte degli studenti novaresi veniva nel pomeriggio a studiare nella grande sala di lettura. Il silenzio era obbligatorio, ma inevitabilmente v'era sempre un mormorio sommesso che serpeggiava tra i tavoli nonostante le continue ammonizioni di *SILENZIO!* dei bibliotecari.

Quel giorno nella fila di tavoli davanti al mio sedeva proprio l'Umberto Orsini e più di una ragazza si voltò a sussurrargli con voci mielose: *“Umberto, abbiamo sentito che hai vinto ai Campionati. Ma che bravo...! Ma che bravo!”* Ma come - mi trovai a pensare infastidito - la gara l'ho vinta io e loro si congratulano con lui. Per un istante provai una gran voglia d'alzarmi in piedi e gridare a tutti che la medaglia d'oro era stata data a me, non a lui. Per fortuna mi trattenni, anche perché non solo sarei morto di vergogna ma soprattutto perché mi resi subito conto che in città era sicuramente più importante essere un bel ragazzo affascinoso, come l'Orsini, che aver saltato un metro e settanta.

Comunque conservo ancora la mia medaglia dei Campionati del '53, anche se l'evanescente bagno d'oro di allora (se poi era davvero oro) è ormai quasi del tutto rovinato. Comunque la mia carriera atletica finì lì, perché proprio quell'anno, superato alla meno peggio l'esame di Maturità, mi trasferii a Milano dove mi iscrissi a Lettere Classiche, una facoltà che ovviamente non prevedeva alcuna attività sportiva.

E' proprio vero, che nella vita si imparano molte cose.... Troppe forse. Anche se è altrettanto vero che di solito ce ne dimentichiamo e continuiamo a fare le solite cazzate.



(SODDISFAZIONE)

la tavola che segue elenca una serie di simbolici elementi
sotto cui di volta in volta poter riordinare ricordi ed esperienze di vita



AMICIZIA



DIFFIDENZA



GRATITUDINE



PRUDENZA



CREDULITA'



DABBENAGGINE



ELEGANZA



AVIDITA'



INTELLIGENZA



OSTINAZIONE



ARMONIA



PUGNACIA



DISPONIBILTA'



INSICUREZZA



EQUANIMITA'



CAPARBIETA'



BONARIETA'



INTUIZIONE



PREVIDENZA



RASSEGNAZIONE



FORTUNA



INVIDIA



EQUILIBRIO



FIDUCIA



RIGORE



SODDISFAZIONE



LABORIOSITA'



BRUTTEZZA



VOLUTTA'



OSTENTAZIONE



RISPARMIO



INDECISIONE



CURIOSITA'



PROTEZIONE



PETTEGOLEZZO



CORRETTEZZA



CAMERATERIA



DISCIPLINA



SREGOLATEZZA



MESTIZIA